



**Diacronie**

Studi di Storia Contemporanea

**37, 1/2019**

Sguardi sul Novecento: istruzione pubblica, conflitto ideologico, dinamiche turistiche

---

## Il lungo 1917 e la caduta della monarchia asburgica

Ibolya MURBER

traduzione di Alessandro STOPPOLONI

---

Per citare questo articolo:

MURBER, Ibolya, «Il lungo 1917 e la caduta della monarchia asburgica», *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea* : *Sguardi sul Novecento: istruzione pubblica, conflitto ideologico, dinamiche turistiche*, 37, 1/2019, 29/03/2019,

URL: < [http://www.studistorici.com/2019/03/29/murber\\_numero\\_37/](http://www.studistorici.com/2019/03/29/murber_numero_37/) >

---

**Diacronie** Studi di Storia Contemporanea → <http://www.diacronie.it>

Rivista storica online. Uscita trimestrale.

[redazione.diacronie@hotmail.it](mailto:redazione.diacronie@hotmail.it)

Comitato di direzione: Naor Ben-Yehoyada – João Fábio Bertonha – Christopher Denis-Delacour – Maximiliano Fuentes Codera – Anders Granås Kjøstvedt – John Paul Newman – Deborah Paci – Niccolò Pianciola – Spyridon Ploumidis – Wilko Graf Von Hardenberg

Comitato di redazione: Jacopo Bassi – Luca Bufarale – Gianluca Canè – Luca G. Manenti – Fausto Pietrancosta – Elisa Tizzoni– Matteo Tomasoni – Luca Zuccolo



Diritti: gli articoli di *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea* sono pubblicati sotto licenza Creative Commons 3.0. Possono essere riprodotti e modificati a patto di indicare eventuali modifiche dei contenuti, di riconoscere la paternità dell'opera e di condividerla allo stesso modo. La citazione di estratti è comunque sempre autorizzata, nei limiti previsti dalla legge.

---

## 5/ Il lungo 1917 e la caduta della monarchia asburgica

Ibolya MURBER

traduzione di Alessandro STOPPOLONI

---

*Questo studio esamina in parallelo le conseguenze della Rivoluzione russa del 1917 e della scarsità di cibo, ponendo questi fattori in connessione con il crollo dell'Impero asburgico e la crescita di consensi a favore dei socialdemocratici. L'articolo illustra e compara le reazioni prodotte sia a livello statale, sia all'interno dei partiti socialdemocratici nella parte austriaca e in quella ungherese dell'Impero. Al centro dell'analisi vengono posti questi interrogativi: perché il partito socialdemocratico austriaco fu in grado di aumentare i propri consensi e raggiungere un significativo ruolo politico nell'ultima fase bellica e ciò non avvenne per il suo equivalente ungherese? La dettagliata analisi di queste motivazioni mostrerà le ragioni per cui la socialdemocrazia austriaca riuscì ad impedire l'avvento di una dittatura nel biennio 1918-1919, mentre la sinistra ungherese non riuscì a prevenirlo.*

---

### 1. Introduzione

Fino al tardo autunno del 1918 i cambiamenti avvenuti in Russia (le due rivoluzioni del 1917 e l'uscita del Paese dalla Guerra mondiale nella primavera del 1918) ebbero un effetto catalizzatore sullo sviluppo della monarchia asburgica. Questi avvenimenti scoperchiarono le debolezze e i problemi interni dell'Impero asburgico e approfondirono la già complessa crisi esistente che culminò nella dissoluzione della doppia monarchia. Tuttavia per il crollo definitivo della monarchia austroungarica risultarono decisive più la sconfitta bellica e le decisioni delle potenze vincitrici che la crisi interna. Con la fine della Russia zarista, la funzione equilibratrice esercitata dall'Austria-Ungheria fino a quel momento risultò non più necessaria. Ci si trovava in una nuova situazione politica che rese possibile per le potenze vincitrici venire incontro alle rivendicazioni delle singole nazionalità presenti negli Stati plurinazionali. Le potenze dell'Intesa si adoperarono anche per la distruzione dei loro avversari dall'interno: nel caso della doppia monarchia ciò avvenne con il sostegno alle pulsioni separatiste. La distruzione dell'Impero asburgico aprì la strada a un nuovo ordine internazionale in Europa secondo il quale il secolare impero multietnico doveva essere sciolto in piccole entità statali.

Negli anni dell'immediato dopoguerra, fra il 1918 e il 1919, venne fatta aumentare intenzionalmente anche nell'Europa centrale l'influenza della Russia sovietica per propiziare una rivoluzione mondiale che doveva servire da presupposto esistenziale per il nuovo sistema. D'ora in poi per la borghesia lo "spettro del comunismo" veniva ricondotto non solo alle idee della sinistra radicale, ma anche al pensiero della socialdemocrazia moderata. La fallita esportazione della dittatura comunista intensificò tuttavia l'effetto spauracchio in quella che era stata la monarchia degli Asburgo. A partire dal 1920 il potere politico sia in Austria sia in Ungheria si spostò da sinistra a destra. In entrambi gli Stati questo ritorno a destra venne accompagnato dallo sviluppo e dal rafforzamento del ruolo della sinistra e degli ebrei come nemici<sup>1</sup>

Gli sconvolgimenti russi del 1917 portarono a febbraio al crollo dell'Impero zarista e, poi, alla presa del potere da parte dei bolscevichi nel novembre dello stesso anno. Questo fatto portò anche all'uscita della Russia dalla guerra e a una sanguinosa e violenta lotta per l'affermazione del comunismo, sfociata in una guerra civile durata fino al 1922. Questi avvenimenti interni alla Russia diedero vita a una dinamica internazionale e transnazionale difficilmente prevedibile che si estese impetuosa a tutto il mondo<sup>2</sup> ed ebbe effetti caratteristici e significativi che durarono per tutto il XX secolo. Il presente studio analizza, da un lato, le reazioni degli organi dello Stato della monarchia austroungarica agli eventi russi del 1917 e dall'altro approfondisce e confronta gli effetti sulla socialdemocrazia ungherese e austriaca nel contesto della doppia monarchia colpita da una crisi strutturale.

Per molti versi le condizioni esistenti nella vicina monarchia asburgica erano simili a quelle della Russia e potevano rappresentare delle possibilità per lo sviluppo di simili stravolgimenti rivoluzionari. Come l'impero zarista dei Romanov anche l'Austria-Ungheria era uno Stato in cui convivevano più nazionalità che durante la Prima guerra mondiale erano state prostrate dal conflitto e dalle cattive condizioni socio-economiche. La dichiarazione di guerra e la speranza di una veloce vittoria nel 1914 riuscirono per un po' a coprire i molteplici e complessi problemi esistenti all'interno della doppia monarchia. La guerra mondiale rafforzò e fece culminare la crisi politica<sup>3</sup>, sociale ed economica della monarchia austroungarica che derivò prevalentemente dalla transizione da uno Stato basato sull'agricoltura a uno industrializzato<sup>4</sup> con l'aggiunta di gravi

---

<sup>1</sup> Sulle tendenze antisemite in Ungheria si può consultare BIHARI, Péter, *Lövészárkok a háttországban. Középosztály, zsidókérdés, antiszemitizmus az első világháború Magyarországon*, Budapest, Napvilág Kiadó, 2008.

<sup>2</sup> MORITZ, Verena, 1917. *Österreichische Stimmen zur Russischen Revolution*, Wien, Residenz Verlag, 2017, pp. 38-39.

<sup>3</sup> *Ibidem*.

<sup>4</sup> BOTZ, Gerhard, *Gewaltkonjunkturen, Arbeitslosigkeit und gesellschaftliche Krisen. Formen politischer Gewalt und Gewaltstrategien in der Ersten Republik*, in KONRAD, Helmut, MADERTHANER, Wolfgang (herausgegeben von), *Das Werden der Ersten Republik*, Band I, *Der Rest ist Österreich*, Wien, Carl Gerold's Sohn Verlagsbuchhandlung, 2008, pp. 339-362. Per questo riferimento si veda a p. 360.

problemi etnici<sup>5</sup>. Quanto più le aspettative di vittoria rimanevano deluse e i problemi socio-economici crescevano, tanto più forti diventavano le tensioni e le differenze fra le due parti dell'Impero. Queste tendenze misero a nudo che la coabitazione all'interno della doppia monarchia già prima della guerra non era basata su altro che su un accordo di scopo. Ciò non indebolì solamente la tenuta dell'Impero e la lealtà nei confronti della Casa regnante ma anche la posizione della monarchia durante la guerra. La crescente infelicità sociale dovuta alle privazioni sofferte durante il periodo bellico, la calante lealtà del popolo così come le crescenti rivendicazioni nazionali misero ancora più in discussione l'integrità dell'Impero. A questa ampia e complessa crisi politica e socio-economica della monarchia asburgica si aggiunsero anche le rivoluzioni russe e i loro molteplici effetti. Questi eventi incrementarono il processo di decadimento e propiziarono uno spostamento del potere in favore della socialdemocrazia in Austria, meno marcato in Ungheria.

In Austria la percezione dell' "esempio russo" come minaccia rafforzò, anche se solo per poco, la posizione della socialdemocrazia il cui capo nel 1918-1919 aveva combattuto i tentativi rivoluzionari comunisti, finendo per bloccarli. Un simile rafforzamento della posizione della socialdemocrazia ungherese non ebbe luogo e la sua dirigenza non si distinse per un chiaro rifiuto di esperimenti radicali. Anche per questo motivo nel 1919 si arrivò alla proclamazione di una dittatura dei consigli di breve durata<sup>6</sup> che tuttavia contribuì a screditare le idee di sinistra in Ungheria per molto tempo. A partire da queste differenze di base si può ragionare sul differente sviluppo di Austria e Ungheria dopo la rottura della monarchia comune.

## 2. L'esaurimento economico della monarchia asburgica

«In guerra i materiali, gli alimenti e le armi valgono più dell'oro»<sup>7</sup>.

La monarchia austro-ungarica dichiarò guerra nell'estate del 1914 con grandi ambizioni e tuttavia subì su tutti i fronti una sconfitta dopo l'altra. Ottenne qualche temporanea annessione territoriale solo dal 1915, ma solo con l'aiuto militare ed economico dei suoi alleati tedeschi, cosa

---

<sup>5</sup> Per un riassunto dei problemi dell'Europa centro-orientale dopo il 1918 si rimanda a: KRÜGER, Peter, *Ostmitteleuropa und das Staatensystem nach dem Ersten Weltkrieg. Im Spannungsfeld von Zentren, Peripherien, Grenzen und Regionen*, in MÜHLE, Eduard (herausgegeben von), *Mentalitäten - Nationen - Spannungsfelder. Studien zu Mittel- und Osteuropa im 19. Und 20. Jahrhundert. Beiträge eines Kolloquiums zum 65. Geburtstag von Hans Lemberg*, Marburg, Verlag Herder Institut, 2001, pp. 53-68.

<sup>6</sup> Ungarische Räterepublik fra il 21 marzo e il primo agosto 1919.

<sup>7</sup> La citazione è di Sándor Simonyi-Semadám, presidente dell'Ungheria nel 1920. Si può trovare una parte del suo discorso nel parlamento ungherese del 12 marzo 1917 in: *Országgyűlés Képviselőházának Naplója*, XXXV. kötet, Budapest, Pesti Könyvnyomda Rt, 1917, p. 46.

che portò necessariamente a un'asimmetria di potere nell'alleanza austro-tedesca<sup>8</sup>. L'Austria-Ungheria, così come tutte le altre potenze europee, si era preparata a una guerra breve. La monarchia disponeva di una crescita economica nella media e di uno spazio economico non autosufficiente. Così come l'altro impero multietnico, la Russia, anche la monarchia asburgica all'inizio del ventesimo secolo era mal integrata nel mercato internazionale<sup>9</sup>, cosa che incideva già sul suo potenziale economico. D'altra parte almeno per il momento i preparativi bellici di Vienna e di Budapest si svolgevano in armonia.

Le disposizioni straordinarie del 1912 e le ordinanze che ne seguirono permisero in entrambi le parti dell'Impero la creazione di un'economia di guerra che tuttavia venne interpretata in modo diverso da Budapest e da Vienna. Il comando militare austriaco disponeva rispetto al governo civile di una possibilità d'azione molto più ampia. Al contrario in Ungheria il governo tenne per sé fino alla fine della guerra il pieno controllo sull'economia di guerra. Il regno ungherese sottolineò questa reale sovranità sulla politica economica anche durante la guerra e non volle mai condividere i poteri in ambito economico con un comando militare imperiale sovranazionale. In un primo momento le nuove misure si occuparono solo di garantire il rifornimento del fronte. Coerentemente con i loro principi liberali Vienna e Budapest nei primi anni della guerra lasciarono al libero mercato il compito di rifornire la popolazione civile. Tuttavia, le capacità economiche della monarchia durante la guerra non furono sufficienti per affrontare le ostilità e per garantire un approvvigionamento accettabile alla popolazione. Così i governi furono costretti a fare un passo indietro e a regolamentare centralmente la domanda e l'offerta relativa alla popolazione civile. La crescente dipendenza dalle importazioni divenne evidente, grazie alla rottura dei rapporti commerciali tradizionali, già all'inizio della guerra e poi, al momento dell'embargo operato dalle forze dell'Intesa a partire dal 1915, decisamente più visibile e disastrosa. Secondo Hans Loewenfeld-Russ, esperto di nutrizione di Vienna, con un'economia pianificata in modo collegiale la monarchia sarebbe riuscita a gestire i costi socio-economici della guerra in modo più efficiente, ma questi piani fallirono di fronte al netto rifiuto del governo ungherese<sup>10</sup>.

---

<sup>8</sup> Se si prendono in considerazione tutti i verbali del consiglio dei ministri degli anni di guerra diviene evidente che la dirigenza della monarchia si preparava a essere dipendente dalla Germania nonostante ciò comportasse dei grandi sconvolgimenti, compresa la perdita dello status di grande potenza. Questa perdita di potere della struttura statale rese più profondo l'allontanamento delle due metà dell'Impero negli ultimi anni di guerra.

<sup>9</sup> GROSS, Th. Nachum, *Die Stellung der Habsburgermonarchie in der Weltwirtschaft*, in WANDRUSZKA, Adam, URBANITSCH, Peter (herausgegeben von), *Die Habsburgermonarchie 1848-1918*, Band 1, Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 1973, pp. 1-28. Il riferimento specifico è a p. 19.

<sup>10</sup> I piani per una gestione congiunta dell'economia di guerra e i fallimenti di queste intenzioni vengono ben descritti da Hans Loewenfeld-Russ nelle sue memorie. Si veda: LOEWENFELD-RUSS, Hans, *Im Kampf gegen den Hunger. Aus den Erinnerungen des Staatssekretärs für Volksernährung 1918-1920*, Wien, Verlag für Geschichte und Politik, 1986.

Le risorse materiali e umane necessarie a sostenere lo sforzo bellico andarono esaurendosi nella seconda parte della guerra. Il fabbisogno del fronte venne coperto in modo “soddisfacente” fino al 1917, ma dal 1918 anche i rifornimenti al fronte iniziarono a scarseggiare. I rifornimenti alla popolazione civile furono organizzati con meno successo. Già nell’inverno 1916/1917 si registrarono grosse mancanze di alimenti e durante l’inverno seguente la situazione peggiorò ulteriormente. L’Ungheria veniva sì considerata la “dispensa” della monarchia, ma negli ultimi anni di guerra anche lì venne introdotto un forte razionamento. Tuttavia fino alla fine della guerra si riuscirono a garantire dei rifornimenti statali accettabili anche a prezzo di far soffrire la fame alla popolazione urbana della parte austriaca dell’Impero. Questa diversità di trattamento acuì le differenze fra Austria e Ungheria, non solo a livello amministrativo e politico, ma anche a livello popolare<sup>11</sup>.

Nel novembre del 1916, mentre la crisi interna dell’Impero era già sensibile, morì l’Imperatore Francesco Giuseppe. La sua persona rappresentava non solo l’unità, ma anche la potenza dell’Impero degli Asburgo. Dall’autunno del 1916 quando vennero perdute sia la Bucovina e la Galizia (a causa dell’offensiva del generale russo Brusilov) sia Siebenbürgen (in Transilvania) a causa dell’offensiva rumena il governo austriaco con il sostegno dell’imperatore Carlo fu costretto a sviluppare strategie economiche differenti: la scarsità di alimenti causò un numero crescente di disordini. Il nuovo imperatore, Carlo I, cercò una politica di “prevenzione” per cercare di contrastare sia la perdita di fedeltà della popolazione nei confronti della casa regnante sia il completo dissanguamento dell’Impero. Questo cambiamento era dovuto alla crisi interna dell’Impero, ma l’esempio russo del 1917 aveva rinforzato le convinzioni dell’imperatore. Carlo terminò la dittatura di guerra<sup>12</sup> e fece nuove concessioni: una delle misure più importanti fu l’attribuzione della competenza per i rifornimenti ai civili al governo e non più ai militari. Questa acquisizione di competenze da parte dell’amministrazione civile, soprattutto nel rifornimento ai civili, andava in una direzione diversa rispetto a quella intrapresa dalla Germania che puntava sulla “totalizzazione della guerra”. Questo passo da parte dell’Austria era necessario da diversi punti di vista: da una parte l’amministrazione civile doveva essere più in grado dei militari di capire quali fossero le esigenze della popolazione. L’imperatore sosteneva l’idea che per il futuro un’amministrazione civile avrebbe avuto un impatto più positivo sull’economia rispetto a una militare. Questo venne corroborato anche dalla sensazione che una pace vittoriosa fosse sempre meno a portata di mano e quindi sembrava sempre più necessario prepararsi a una transizione dall’economia di guerra a una adatta ai tempi di pace.

---

<sup>11</sup> Il dibattito parlamentare del 26 febbraio 1917 sulla questione può essere trovato in *Képviselőházi napló, 1910, XXXIV. kötet*, Budapest, Pesti Könyvnyomda Rt, 1917, p. 441.

<sup>12</sup> RAUCHENSTEINER, Manfred, *Gedächtnisort Erster Weltkrieg*, in RUMPLER, Helmut (herausgegeben von), *Die Habsburgermonarchie und der Erste Weltkrieg. Die Habsburgermonarchie 1848-1918*, Band XI., Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 2016, p. 54.

Con il peggioramento della situazione dei rifornimenti sorsero sia nel discorso pubblico sia in quello politico diverse “immagini del nemico”. Gli “austriaci” sostenevano che gli “ungheresi”, nonostante le promesse, consegnassero pochi alimenti. Il governo ungherese diceva al contrario che, negli ultimi tre anni, le condizioni meteorologiche erano state così cattive da aver compromesso i raccolti e di conseguenza l’Ungheria non poteva mantenere<sup>13</sup> gli accordi. Gli “ungheresi” d’altra parte sostenevano che gli “austriaci” stessero ostacolando di proposito la consegna di carbone proveniente dalla Germania<sup>14</sup>. I politici ungheresi e quelli austriaci si rinfacciavano reciprocamente di essere venuti meno agli accordi e di essere poco leali. Un’altra lamentela ungherese riguardava il ruolo dell’Austria nella distribuzione dei cereali: l’Ungheria provvedeva al fabbisogno di tutto l’esercito, ma sosteneva che l’Austria li distribuisse ai propri civili invece che ai soldati. L’Ungheria sosteneva anche che questa loro disponibilità non venisse adeguatamente apprezzata<sup>15</sup>. In Ungheria la questione dei galiziani ottenne nel 1918, insieme al forte razionamento degli alimenti, un nuovo significato. Venne fuori un chiaro pregiudizio antisemita secondo il quale i galiziani si sarebbero arricchiti grazie alla mancanza di alimenti dando vita a un florido traffico illecito<sup>16</sup>.

Nei primi due anni di guerra si stabilì, grazie alla censura della stampa ma non solo, la cosiddetta tregua interna. I socialdemocratici accettarono gli obiettivi della guerra e dovettero fare i conti con una ridotta possibilità di manovra. Anche se il parlamento ungherese continuò a riunirsi durante tutta la guerra, il partito socialdemocratico ungherese (Magyar Szociáldemokrata Párt, MSZDP) non aveva rappresentanti. In Austria invece fino al maggio del 1917 il parlamento non venne riunito e così per il partito socialdemocratico austriaco (Sozialdemokratischen Arbeiterpartei, SDAP) divenne impossibile controllare l’operato del governo, venendo a mancare anche un’importante fonte di informazioni. Durante la guerra la socialdemocrazia ungherese perseguì la stessa strategia dei loro compagni austriaci. L’effetto fu tuttavia limitato più a causa delle differenti condizioni che c’erano nelle due metà dell’Impero che delle differenti reazioni che i due partiti ebbero nei confronti della Rivoluzione russa.

Il partito socialdemocratico ungherese e il partito socialdemocratico austriaco e i sindacati a loro collegati raggiunsero il punto più basso nel numero di aderenti durante la guerra rispettivamente nel 1915 e nel 1916. I sindacati austriaci di sinistra al momento del minimo

---

<sup>13</sup> Discorsi parlamentari del presidente del consiglio István Tisza del 26 febbraio 1917, in *Képviseelőházi napló. 1910, XXXIV. kötet*, Budapest, Pesti Könyvnyomda Rt, 1917, p. 440.

<sup>14</sup> Si veda il dibattito parlamentare del 10 febbraio 1917, in *Országgyűlés Képviseelőházának Naplója, XXXV. Kötet*, Budapest, Pesti Könyvnyomda Rt, 1917, pp. 198-207.

<sup>15</sup> Si veda il dibattito parlamentare del 20 giugno 1918 in *Képviseelőházi napló 1910, XLI. kötet*, Budapest, Pesti Könyvnyomda Rt, 1918, p. 455.

<sup>16</sup> Si vedano i dibattiti parlamentari del 20 giugno 1918 e del 7 agosto 1918 in *Képviseelőházi napló 1910, XLI. kötet*, Budapest, Pesti Könyvnyomda Rt, 1918, pp. 455-456.

storico del 1916 arrivarono a 167.000 iscritti e nel 1918 erano già di nuovo a 413.000 membri<sup>17</sup>. In Ungheria il numero di iscritti scese dai 107.468 del 1913 ai 43.381 del 1915. Tuttavia, alla fine del dicembre del 1917, c'erano già 215.222 membri dei sindacati<sup>18</sup>. Questo calo all'inizio della guerra fu il risultato della delusione dovuta alle sconfitte militari e alla crisi interna dell'Impero. La socialdemocrazia ungherese decise di rompere la tregua interna nell'estate del 1916, il partito austriaco fece lo stesso nell'autunno del 1916 dopo l'attentato di Adler<sup>19</sup>.

### 3. Gli effetti della Rivoluzione russa nel 1917

Sui risultati della Rivoluzione russa di febbraio arrivarono in prima battuta informazioni contraddittorie<sup>20</sup>. Perfino le sinistre ebbero bisogno di tempo prima di poter sviluppare un'opinione. I giornali socialdemocratici in Austria e Ungheria a febbraio scrissero dettagliatamente della stanchezza a causa della guerra, delle difficoltà di approvvigionamento e dei tumulti in Russia. Il tredici marzo la testata ungherese «Népszava» (la voce del popolo) si preoccupava di dire che non era ancora del tutto chiaro se si trattasse di una rivoluzione o del «decadimento del popolo»<sup>21</sup>. Nello stesso giorno l'austriaco «Arbeiterzeitung» dava notizie di tumulti per la fame che avrebbero avuto luogo in Russia<sup>22</sup>. Solo il sedici marzo la «Népszava» definì quello che stava succedendo una rivoluzione<sup>23</sup>. Il giorno successivo anche l'«Arbeiterzeitung» adottò questa definizione e diede anche notizia dell'abdicazione dello zar<sup>24</sup>. A partire dalla metà di marzo in entrambi i giornali aumentarono le notizie e i commenti sulla Russia. Dopo la definizione della linea ufficiale della sinistra i due partiti socialdemocratici iniziarono a parlare degli avvenimenti russi come di una “rivoluzione democratica” che poneva fine all'assolutismo. Durante tutto l'anno le notizie si concentrarono sulla questione della pace e sulla situazione dei prigionieri di guerra in Russia. Da un punto di vista bellico per la monarchia asburgica il fronte orientale con la Russia aveva un grosso significato e quindi la caduta

<sup>17</sup> SCHEER, Tamara, *Die Kriegswirtschaft am Übergang von der liberalen-privaten zur staatlich-regulierten Arbeitswelt*, in RUMPLER, Helmut (herausgegeben von), *Die Habsburgermonarchie und der Erste Weltkrieg, Die Habsburgermonarchie 1848-1918*, Band XI, Wien, Pesti Könyvnyomda Rt, 2016, p. 478.

<sup>18</sup> Estratto dal verbale dell'8-9 aprile del 1917 del MSZDP. Cit. in MUCSI, Ferenc et al., *A Szocialista Munkásmozgalom Magyarországon 1907-1918. Válogatott dokumentumok*, Budapest, Kossuth Kiadó, 1969, p. 382.

<sup>19</sup> Nell'ottobre del 1916 Friedrich Adler, figlio di uno dei padri fondatori della Socialdemocrazia ungherese, uccise Karl Stürgkh, presidente del consiglio austriaco, a Vienna. Il colpevole, un convinto socialdemocratico, dichiarò durante il processo di aver voluto protestare contro la politica di tregua interna del suo partito. L'attentato spaccò il partito: la maggioranza prese le distanze mentre la sinistra radicale mostrò tuttavia una certa benevolenza.

<sup>20</sup> RICHTERS, Julia, *op. cit.*, p. 105; MORITZ, Verena, *op. cit.*, p. 18.

<sup>21</sup> *Népszava*, 13 marzo 1917, p. 1.

<sup>22</sup> *Arbeiterzeitung*, 13 marzo 1917, p. 1.

<sup>23</sup> *Népszava*, 16 marzo 1917, p. 1.

<sup>24</sup> *Arbeiterzeitung*, 17 marzo 1917, p. 1.



dell'Impero zarista nella primavera del 1917 venne vista come un vantaggio. Sia a Berlino sia a Vienna si pensava che questi sviluppi avrebbero portato a una rapida vittoria sul fronte orientale. Un simile sviluppo avrebbe non solo facilitato degli avanzamenti militari sul fronte occidentale, ma avrebbe anche reso più semplici gli approvvigionamenti<sup>25</sup>. Alla fine però nessuna delle due cose si realizzò<sup>26</sup>. I mutamenti interni alla Russia e soprattutto la costruzione di una Repubblica democratica con la forzata abdicazione dello zar furono percepite a Vienna e a Budapest come una minaccia per il mantenimento della monarchia.

In Austria le misure prese dallo Stato per migliorare la distribuzione di generi alimentari coincisero con le reazioni alla rivoluzione di febbraio in Russia e così finirono per interagire. L'apice della crisi dei rifornimenti russi mise i dirigenti militari e civili di fronte ai loro errori e fallimenti. L'esempio russo rese evidente che le tensioni sociali, cresciute durante la guerra, potevano portare con sé gravi conseguenze. A Vienna si iniziò a pensare a misure atte a prevenire la ripetizione di un "copione Romanov". Fra i primi provvedimenti ci furono delle direttive del governo (marzo 1917) che regolavano le paghe nelle aziende militarizzate e allargavano le competenze delle commissioni per i reclami (*Beschwerdekommission*)<sup>27</sup>, favorendo i lavoratori<sup>28</sup>.

Per eliminare ogni possibile malinteso il ministero dell'Interno austriaco pubblicò il 12 aprile 1917 delle "Linee guida per la discussione pubblica della Rivoluzione russa". Lì si poteva capire quale interpretazione degli eventi fosse caldeggiata da Vienna. Andavano osteggiati con tutte le energie a disposizione i resoconti in cui "il nuovo ordine in Russia viene percepito come vittoria dei principi anti-monarchici". Invece: "È desiderabile che la Rivoluzione sia presentata come conseguenza della disorganizzazione dell'amministrazione in Russia e della diffusa corruzione". Né le necessità economiche né la fame del popolo potevano essere indicate come forze trainanti del "movimento rivoluzionario". Secondo le linee guida le interpretazioni che facevano riferimento alla speranza di una imminente pace erano da prediligere. Si concedeva tuttavia che «sentimenti di simpatia nei confronti del proletariato russo non andavano ostacolati», «a patto che il proletariato internazionale non sia indicato come causa della pace»<sup>29</sup>.

---

<sup>25</sup> DORNIK, Wolfram, *Verwaltung des Mangels. Die österreichisch-(ungarisch)en Kriegszentrale 1914-1918*, in SCHÖPFER Gerhard, STELZL-MARX, Barbara (herausgegeben von), *Wirtschaft. Macht. Geschichte. Brüche und Kontinuitäten im 20. Jahrhundert. Festschrift für Stefan Karner*, Graz - Wien - Raabs, Leykam Verlag, 2012, p. 264.

<sup>26</sup> Nel novembre del 1917 venne proclamata una repubblica ucraina e il 9 febbraio 1918 questa concluse un accordo di pace separato a Brest-Litovsk con gli Imperi centrali che prevedeva la fornitura di alimenti e materie prime. Gli obblighi ucraini, tuttavia, a causa della guerra civile e di difficoltà di trasporto non vennero rispettati e le merci non giunsero all'Austria-Ungheria.

<sup>27</sup> Le commissioni reclami furono attivate in entrambe le metà dell'Impero sulla base dello stato di eccezione del 1912 e le loro attività furono ampliate solo nel 1916. Questa istituzione fungeva da istanza di mediazione fra i datori di lavoro e i lavoratori dapprima nelle zone militarizzate e poi anche in quelle gestite da un'amministrazione civile. La nuova regolamentazione nella primavera del 1917 diede alle commissioni più potere e ciò portò all'aumento dei salari dei lavoratori.

<sup>28</sup> SCHEER, Tamara, *op. cit.*, pp. 449-450.

<sup>29</sup> HAUTMANN, Hans, *Die verlorene Räterepublik. Am Beispiel der Kommunistischen Partei Deutschösterreichs*, Wien

Durante gli ultimi due anni di guerra la sinistra si adoperò consciamente per cercare di difendere in modo più intenso gli interessi dei lavoratori. Allo stesso tempo però non rinunciarono mai del tutto alla prosecuzione della guerra. Una parte della dirigenza socialdemocratica così come Karl Renner vedeva una pacificazione dell'Europa possibile solo all'interno di una pace in cui l'Austria-Ungheria risultava vincitrice<sup>30</sup>. Il lungo protrarsi della guerra favorì senz'altro la presa del potere da parte dei socialdemocratici ungheresi. I due ultimi anni di guerra allargarono la loro base sociale e resero possibile un'azione politica più efficace. A causa della crescita delle tensioni sociali avvenuta durante la guerra era necessario un intermediario fra lo Stato e i lavoratori.

La forza d'attrazione della socialdemocrazia verso lo Stato era molteplice: le sue parti istituzionalizzate fino alle strutture sindacali nelle fabbriche assunsero via via un ruolo sempre maggiore. Da questo punto di vista i socialdemocratici austriaci erano molto più attraenti della sinistra ungherese. «Per quel che riguarda la politica sociale la situazione in Austria è diversa rispetto all'Ungheria a causa della struttura molto più robusta della socialdemocrazia» sostenevano nel loro insieme i verbali del consiglio dei ministri del gennaio del 1917<sup>31</sup>. La differenza aveva molteplici ragioni: alcune aree dell'Austria erano più industrializzate e quindi gli operai avevano la possibilità di contare di più nella società<sup>32</sup>. In seguito all'istituzione del suffragio universale maschile diretto e segreto divenne possibile l'esistenza di un partito di massa e la sinistra alle elezioni per il parlamento nel 1911 con ottantadue deputati divenne il gruppo più numeroso fra quelli presenti in parlamento<sup>33</sup>. La metà ungherese dell'Impero nonostante un'industria che si sviluppava dagli anni Ottanta dell'Ottocento rimase uno Stato agrario con una percentuale molto bassa di operai. Il voto sulla base del censo poi non permise né la creazione di un partito di massa né la difesa parlamentare degli operai. Per la conquista del potere in Austria il fattore decisivo fu il fallimento nella distribuzione degli alimenti alla popolazione. Poiché in Ungheria non c'era poi una così acuta mancanza di alimenti lo Stato non aveva bisogno dell'intermediazione dei socialdemocratici per ammansire gli operai delle industrie. Al contrario, fino alla fine della guerra l'élite mise in campo una politica restrittiva. La dirigenza austriaca

---

- Zürich, Europaverlag, 1971, p. 230.

<sup>30</sup> NASKO, Siegfried, *Karl Renner. Zu Unrecht umstritten? Eine Wahrheitssuche*, Wien - Salzburg, Residenz Verlag, 2016, p. 31.

<sup>31</sup> KOMJÁTHY, Miklós, *Protokolle des Gemeinsamen Ministerrates des Österreichisch-Ungarischen Monarchie (1914-1918)*, Budapest, Akadémiai Kiadó, 1966, p. 467.

<sup>32</sup> In Austria, sulla base del censimento del 1910, il 58,7% della popolazione lavorava nel settore agrario e il 25,5% degli abitanti nell'industria, comprendendo anche regioni non industrializzate come la Galizia e la Bucovina. In Ungheria, escludendo la Croazia, nello stesso anno le proporzioni degli occupati nel settore agricolo e industriale erano il 62% contro il 25%.

<sup>33</sup> BERGER, Peter, *Kurze Geschichte Österreichs im 20. Jahrhundert*, Wien, Universitätsverlag der Hochschülerschaft an der Universität Wien, 2008, p. 17.

dovette invece forzatamente perseguire la politica delle concessioni e della suddivisione delle responsabilità.

Per la sinistra all'interno dell'Impero la Rivoluzione russa rappresentò una grossa sfida. Quando i sovvertimenti russi furono interpretati come vittoria della democrazia borghese sull'assolutismo allora ci si chiese perché questi partiti non avessero fatto nulla contro la "dittatura di guerra" della monarchia. Nei primi due anni di guerra la sinistra soffrì una riduzione della sua base sociale che si rifletté nel calo del numero di iscritti ai sindacati. Si rese quindi necessaria la ricerca di nuove soluzioni e parole d'ordine. In Austria ci si concentrò sulla richiesta di tornare a convocare il parlamento e in Ungheria sulla riforma elettorale. Le richieste di pace allo stesso tempo crescevano e in Ungheria questo era un tema nuovo per la sinistra. In Austria all'interno della SDAP già alla fine del 1916, in occasione del processo ad Adler, si registravano voci pacifiste che ottennero nuovo impulso dai risultati degli avvenimenti russi<sup>34</sup>.

Durante il congresso segreto del partito ungherese all'inizio di aprile del 1917 vennero fissate nuove direttive: esse premevano per una riforma elettorale, ma si opponevano a tentativi di rovesciare il governo con la violenza. Questa rinuncia non derivava però da una convinzione ideologica come per il partito fratello austriaco. Secondo la dirigenza per arrivare a una radicale rivoluzione sociale in Ungheria mancavano i mezzi e ciò significava ammettere tutta la propria debolezza. In occasione di questo incontro di partito divenne anche evidente quanto i successi dei compagni di ideologia austriaci potessero essere imitati. I socialdemocratici ungheresi presero ad esempio i più ampi poteri concessi alla commissione di reclamo in marzo e si proposero di seguire lo stesso cammino in Ungheria. La sinistra austriaca si soffermò anche sulla questione delle nazionalità durante il suo congresso. Con l'idea del «libero sviluppo economico, nazionale e culturale dei popoli» dimostrarono di essere sì d'accordo in linea di massima con le aspirazioni nazionali, ma allo stesso tempo, come facevano la maggioranza della sinistra austriaca e lo stesso Renner, rifiutavano chiaramente sia una secessione sia il diritto di autodeterminazione dei "popoli" presenti all'interno della monarchia<sup>35</sup>.

Queste rinnovate attività sociali e politiche della sinistra in entrambe le metà dell'Impero portarono all'organizzazione della festa del primo maggio dopo due anni di pausa auto-inflitta. Lo Stato da parte sua decise di tollerare la manifestazione per cercare di incanalare e disinnescare le montanti tensioni sociali.

Nella primavera del 1917 un'ondata di scioperi si abbatté sui centri industriali dell'Austria. Il 23 maggio a partire da una manifestazione di solidarietà per Friedrich Adler si sviluppò uno

---

<sup>34</sup> HAUTMANN, Hans, *Geschichte der Rätebewegung in Österreich 1918-1924*, Wien - Zürich, Europaverlag, 1987, p. 118.

<sup>35</sup> Estratto dal verbale del congresso del partito MSZDP dei giorni 8 e 9 aprile 1917 in MUCSI, Ferenc et al., *op. cit.*, p. 382.

sciopero contro la mancanza di alimenti e contro l'aumento dei prezzi. Fra giugno e luglio l'ondata di scioperi si estese ad altre città industriali. La SDAP si diede da fare per dimostrarsi forte e tuttavia si mise alla testa degli scioperi non organizzati da lei con uno scopo «mitigante»<sup>36</sup>. Anche la MSZDP seguì la stessa strategia. La loro prima iniziativa politica ebbe luogo il 2 maggio 1917, quando organizzarono uno sciopero di un'ora per ottenere un aumento salariale. A maggio gli scioperi austriaci, anche questi non organizzati dai socialdemocratici, si estesero alle miniere ungheresi. Per cercare di tranquillizzare la situazione il governo di Tisza concesse il diritto di sciopero ai minatori militarizzati<sup>37</sup>. Dalla tarda primavera del 1917 divenne evidente per entrambi i governi che gli operai non avevano più intenzione di accontentarsi della commissione di reclamo, ma erano pronti a delle sommosse e a degli scioperi con occupazione di terre, proprio sul modello russo.

Con la progressiva dismissione della dittatura di guerra l'imperatore Carlo ampliò la libertà di movimento delle amministrazioni civili austriache e nel maggio del 1917 si spinse fino a riconvocare il parlamento dopo tre anni di pausa. Al miglioramento della distribuzione degli alimenti contribuì anche la legge sull'economia di guerra approvata dal parlamento a luglio<sup>38</sup>, che anni dopo divenne il punto di riferimento durante la costruzione dello Stato autoritario sotto il cancelliere Dolfuss. Sulla base di questa legge il governo ebbe la possibilità, previo assenso dell'imperatore e del parlamento, di prendere misure eccezionali per garantire i rifornimenti alla popolazione. La nuova politica dell'imperatore venne sconfitta anche nell'allentamento della censura della stampa. Lo scioglimento dell'ufficio che si occupava della sorveglianza sulle attività belliche contribuì ulteriormente all'indebolimento dell'influenza dei militari. I suoi compiti, seppur portati avanti in modo meno severo, vennero rilevati da una commissione del ministero della Guerra<sup>39</sup>.

Un ulteriore distanziamento dal percorso ungherese si vide nell'apertura della élite politica austriaca nei confronti della socialdemocrazia. Questa scelta non derivò da una convinzione democratica, ma piuttosto da motivi pragmatici. Così come per l'estensione del diritto di voto nel 1907 e per la possibilità di accesso della socialdemocrazia in parlamento<sup>40</sup> gli alti dirigenti della monarchia avevano in mente il mantenimento del potere e la prevenzione di possibili disastri. Lo Stato aveva bisogno di un mediatore verso gli operai e verso tutta la popolazione per poter continuare la guerra. Con il potenziamento delle prestazioni sociali lo Stato riuscì a ottenere un

<sup>36</sup> HAUTMANN, Hans, *Die verlorene Räterepublik*, cit., pp. 35-36.

<sup>37</sup> KENDE, János, *Forradalomról forradalomra. Az 1918-1919-es forradalmak Magyarországon*, Budapest, Gondolat Kiadó, 1979, p. 22.

<sup>38</sup> *Reichsgesetzblatt*, 307, 24 giugno 1917.

<sup>39</sup> WILKE, Jürgen, *Presseanweisungen im zwanzigsten Jahrhundert. Erster Weltkrieg - Drittes Reich - DDR*, Köln - Weimar - Wien, Böhlau Verlag, 2007, p. 47.

<sup>40</sup> BERGER, Peter, *op. cit.*, p. 13.

sempre maggiore legame e un'ulteriore integrazione degli operai nella comunità statale<sup>41</sup>. L'élite politica si rivolse ai dirigenti socialdemocratici con alcune concessioni e cercò di condividere con loro la responsabilità della direzione politica. Soprattutto rispetto alla crisi degli approvvigionamenti si contò sulle capacità dei socialdemocratici di esercitare un effetto "calmante". La composizione del direttorio che si occupava degli approvvigionamenti rifletteva questa politica di apertura: accanto agli interessi della produzione e del consumo si tenne conto anche della rappresentanza dei partiti politici. Proprio per questo motivo anche il socialdemocratico Karl Renner fu inserito nel direttorio<sup>42</sup>. La chiamata di Renner significò per il partito il primo incarico di governo della sua storia. Nell'estate del 1917 si arrivò a offrire a Renner perfino l'ingresso nel governo, trovando però il rifiuto della socialdemocrazia<sup>43</sup>. Si concesse al partito anche la possibilità di tenere un congresso ufficiale nell'autunno del 1917 nonostante la libertà di riunione fosse ancora negata<sup>44</sup>.

La crescita dell'appoggio sociale alla sinistra durante la guerra si manifestò anche con l'afflusso di persone ai sindacati. La crescente prontezza a rispondere agli appelli per gli scioperi in Austria non era la conseguenza di un aumentato numero di membri dei sindacati, ma piuttosto il risultato di un'insufficiente distribuzione di alimenti da parte dello Stato dato che, nonostante l'intervento dei partiti socialdemocratici, la mancanza di alimenti in Austria rimaneva un problema pressante. Gli operai delle città austriache potevano tuttavia coprire gran parte dei loro bisogni rivolgendosi al mercato nero, a costo però di pagare prezzi più elevati, cosa che portava a scioperi e al malcontento con o senza l'intervento dei sindacati. Per ottenere il consenso della popolazione i socialdemocratici avevano bisogno di soluzioni radicali. Il partito appoggiò gli scioperi solo fino a quando gli facevano comodo. In altri casi si diede invece da fare per calmare o addirittura per prevenire gli atti di violenza<sup>45</sup>. Qui divenne evidente la particolarità del marxismo austriaco, radicale a parole e moderato nei fatti.

Nella metà ungherese dell'Impero già prima della Rivoluzione russa di febbraio ebbero luogo degli spostamenti di potere nella vita politica dovuti alla già avviata crisi interna. István Tisza<sup>46</sup>, a lungo primo ministro ungherese, governava col pugno di ferro sulla base delle disposizioni straordinarie del 1912 sostenute dalla sua maggioranza parlamentare e dal governo. In Ungheria nella prima fase della guerra si diede più importanza che in Austria al mantenimento della Costituzione. Il parlamento con la forte maggioranza del partito di governo (Munkapárt, partito

---

<sup>41</sup> SENGHAAS, Monika, *Die Territorialisierung sozialer Sicherung. Raum, Identität und Sozialpolitik in der Habsburgermonarchie*, Berlin, Springer Verlag, 2015. p. 247.

<sup>42</sup> LOEWENFELD-RUSS, Hans, *op. cit.*, p. 67.

<sup>43</sup> NASKO, Siegfried, *op. cit.*, pp. 191-193.

<sup>44</sup> HAUTMANN, Hans, *Geschichte der Rätebewegung*, cit., p. 117.

<sup>45</sup> SCHEER, Tamara, *op. cit.*, p. 480.

<sup>46</sup> István Tisza è stato per la prima volta presidente del consiglio fra il 1903 e il 1905, la seconda volta fra il 1913 e il 1917.

dei lavoratori) si riunì fino alla fine del conflitto. Fino alle dimissioni del governo di Tisza, avvenuto nel luglio del 1917 il parlamento approvò le misure del capo del partito e del governo. A partire dall'estate del 1916 quando le perdite di territorio a causa dell'avanzata dei russi e dei rumeni divennero fatti compiuti anche "l'uomo forte" finì nel fuoco incrociato dell'opposizione parlamentare ed extraparlamentare. Il governo reagì con una maggiore censura degli organi di stampa. Nonostante la situazione degli approvvigionamenti della popolazione ungherese non fosse nemmeno lontanamente preoccupante come quella austriaca il governo non poteva certo sottovalutare la crescente forza di mobilitazione dei lavoratori. Questi tuttavia si dichiararono contenti anche dopo delle concessioni minime e senza grosse riforme.

Anche se non come in Austria anche lo Stato ungherese nella seconda metà del 1917 fu costretto ad assumersi maggiori responsabilità sociali. Per ottenere l'appoggio della popolazione e per poter continuare la guerra lo Stato doveva cercare di limitare le conseguenze socio-economiche negative della guerra da lui stesso provocata. In questa prospettiva le concessioni che nella metà austriaca dell'impero erano già state fatte servirono da modello per l'Ungheria. Questi esempi vennero usati dall'opposizione parlamentare ed extraparlamentare posti davanti agli occhi del governo. La dirigenza statale dovette rompere con le convinzioni liberali che aveva prima della guerra, andando oltre i limiti del dirigismo economico di Budapest fino a quel momento.

Se la rivoluzione di febbraio colse il mondo alla sprovvista, alla fine dell'autunno del 1917 ci si aspettava l'arrivo di nuovi sconvolgimenti politici in Russia<sup>47</sup>. Le notizie che arrivavano dalle Russia non mostravano nessuna segno di un consolidamento del potere e anzi mettevano in evidenza un degrado sempre più accentuato del potere statale e una crescente violenza. Mentre gli eventi del febbraio vennero visti in chiave abbastanza positiva le iniziative dei bolscevichi del novembre 1917 vennero interpretate come una minaccia all'ordine mondiale capitalista. La "soluzione bolscevica" fu condannata dai protagonisti politici dell'Impero, ma i leader a Vienna e Budapest reagirono in modo differente.

Il primo articolo sulla rivoluzione d'ottobre nell'austriaco «Arbeiterzeitung» venne pubblicato il 9 novembre 1917 con il titolo «Una rivoluzione per la pace». In questo numero, indipendentemente dagli sviluppi della situazione russa, si proponeva una manifestazione per la pace<sup>48</sup>. Questa ebbe effettivamente luogo l'undici novembre a Vienna con circa ottomila partecipanti. Il suo pacifico svolgimento mostrò che i socialdemocratici, al netto di alcuni slogan più radicali, accettavano la politica del governo. Fino alla fine dell'anno vennero organizzate dal partito socialdemocratico austriaco altre pacifiche manifestazioni per la pace e il partito si diede

---

<sup>47</sup> MORITZ, Verena, *op. cit.*, pp. 30-31.

<sup>48</sup> *Arbeiter Zeitung*, 9 novembre 1917, p. 2.

da fare per evitare una scissione della sinistra più radicale<sup>49</sup>. L'Austria, seguendo il volere dell'imperatore, portò avanti delle riforme moderate e una politica sociale volta all'ottenimento di un certo consenso, anche attraverso l'aiuto della socialdemocrazia: alla fine dell'autunno del 1917 si riformò il settore delle assicurazioni sanitarie e nel 1918 venne creato il ministero per la Salute popolare<sup>50</sup>.

Anche l'ungherese «Népszava» diede notizia il 9 novembre della «presa di potere rivoluzionaria da parte dei bolscevichi»<sup>51</sup>. Due giorni dopo i socialdemocratici ungheresi salutarono positivamente il decreto della pace del governo bolscevico e chiesero a Ottokar Czernin, il ministro degli Esteri imperiale, di iniziare a trattare immediatamente per la pace<sup>52</sup>. L'effetto degli eventi del novembre russo portarono l'MSZDP da una parte in una propaganda per la pace ancora più intensa che prese forma anche in numerose manifestazioni. D'altra parte i diverbi all'interno della dirigenza del partito fra l'ala radicale e quella moderata divennero sensibili.

A partire dalla fine dell'autunno del 1917 anche il parlamento ungherese si vide costretto a concedere dei necessari e limitati provvedimenti per l'ampliamento di una minima rete di sostegno sociale. Su queste decisioni e misure i socialdemocratici ungheresi non riuscirono, a differenza dei loro compagni di partito austriaci, ad avere influenza, visto che non disponevano di un mandato parlamentare. Come gesto di distensione verso i socialdemocratici il governo ungherese permise alla fine dell'autunno del 1917, a distanza di cinque anni dall'ultimo, l'organizzazione di un congresso<sup>53</sup>. Dopo l'ondata di scioperi del 1918 il governo di Budapest ritornò su una posizione di scontro, venne ristretto nuovamente il diritto di riunione e la censura della stampa aumentò<sup>54</sup>.

L'accettazione della responsabilità sociale e l'ulteriore costruzione della rete di sicurezza sociale erano necessarie per la prosecuzione della guerra. Quanto più la situazione dei rifornimenti era cattiva tanto più delle concessioni dello Stato erano necessarie per la prosecuzione della guerra. Questa responsabilizzazione dello Stato si manifestò in Austria accanto alle misure per il miglioramento della fornitura di alimenti con un nuovo regolamento del mercato del lavoro che favoriva gli imprenditori, così come la graduale costruzione della rete di sicurezza sociale. In Ungheria queste misure statali erano di gran lunga meno accentuate. I problemi di rifornimento erano minori, la socialdemocrazia era debole in confronto a quella austriaca e i proprietari terrieri non davano nessun segno di essere pronti ad avvicinarsi ai

<sup>49</sup> HAUTMANN, Hans, *Die verlorene Räterepublik*, cit., p. 42.

<sup>50</sup> SCHEER, Tamara, *op. cit.*, p. 454.

<sup>51</sup> *Népszava*, 9 novembre 1917, p. 1.

<sup>52</sup> VARGA, Lajos, *Háború, forradalom, szociáldemokrácia Magyarországon 1914. július - 1919. március*, Budapest, Napvilág Kiadó, 2010, p. 145.

<sup>53</sup> *Ibidem*, p. 135.

<sup>54</sup> *Ibidem*, p. 171.

socialdemocratici per cercare di allargare il consenso sociale. L'intervento statale in favore degli imprenditori si limitava alle fabbriche e riguardò quasi esclusivamente il miglioramento delle condizioni di lavoro, i rifornimenti e l'aumento del salario.

La situazione degli approvvigionamenti in Austria nell'inverno del 1917-1918 diventò estremamente critica. La censura della corrispondenza privata faceva notare una diminuzione della lealtà da parte della popolazione, cosa che andava ricondotta certamente al peggioramento delle condizioni di vita<sup>55</sup>. Per canalizzare la tensione che si stava creando nella popolazione, la socialdemocrazia organizzò una manifestazione per la pace in sostegno dei negoziati di Brest-Litovsk con la Russia. Il giorno seguente il governo dimezzò la razione individuale di alimenti. Ciò portò a un'ondata di scioperi organizzata da un piccolo gruppo politico scissionista e non dalla socialdemocrazia che si espanse prima alle città industriali e poi all'intera monarchia. Lo "sciopero di gennaio" arrivò al suo culmine il 19 gennaio del 1918 con più di centomila aderenti<sup>56</sup>. I lavoratori di Budapest fecero una manifestazione pacifica di solidarietà il 17 gennaio che a sua volta non fu organizzata dalla MSZDP. La socialdemocrazia ungherese si diede da fare, così come i suoi compagni austriaci, per arginare gli scioperi e prenderne il controllo. I socialdemocratici condussero il 19 gennaio delle trattative con i rappresentanti del governo a Budapest che soddisfacevano la maggior parte delle rivendicazioni degli scioperanti. In base a ciò i leader degli scioperi decisero di terminare la mobilitazione. Tuttavia una parte considerevole degli scioperanti rifiutò di riprendere il lavoro sotto l'influsso di posizioni più radicali. La dirigenza del partito a quel punto si dimise a causa della rottura della disciplina di partito e della disobbedienza degli scioperanti. Vennero tuttavia prontamente rieletti<sup>57</sup>. In seguito alla riduzione della serie di scioperi ebbero luogo diversi arresti e il governo rispettò solo in parte le promesse che aveva fatto.

Le socialdemocrazie austriaca e ungherese si diedero da fare, con successo, per ridurre e far cessare l'ondata di scioperi che si erano scatenati anche a causa della mancanza di un gruppo dirigente che gestisse la mobilitazione dei lavoratori<sup>58</sup>. Molti dei capi degli scioperi vennero inviati al fronte come punizione, cosa che portò alla diffusione delle rivendicazioni radicali anche nell'esercito. In seguito all'esperienza degli scioperi del gennaio del 1918 entrambi i governi reagirono con duri provvedimenti alle nuove proteste. Vladimir Il'ič Lenin ripose della speranza in questi eventi, augurandosi che gli scioperi potessero far iniziare una "rivoluzione mondiale" o

---

<sup>55</sup> CORNWALL, Mark, *Das Ringen um die Moral des Hinterlandes*, in RUMPLER, Helmut (herausgegeben von), *Die Habsburgermonarchie und der Erste Weltkrieg. Die Habsburgermonarchie 1848-1918*, Band XI., Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften 2016, pp. 393-435. Il riferimento è a p. 428.

<sup>56</sup> HAUTMANN, Hans, *Die verlorene Räterepublik*, cit., pp. 52-53.

<sup>57</sup> VARGA, Lajos, *op. cit.*, pp. 182-187.

<sup>58</sup> MORITZ, Verena, *op. cit.*, p. 36.



almeno consentire alla Russia di ottenere delle migliori condizioni durante i negoziati di Brest-Litovsk<sup>59</sup>. Nessuno di questi due desideri fu realizzato.

Gli scioperi portarono entrambe le socialdemocrazie alla conclusione che l'imitazione dell'esempio russo avesse portato anche nella monarchia a un'evidente sconfitta e alla divisione della sinistra. Le sinistre austriache erano state già messe di fronte alla sfida di una posizione più radicale dopo l'attentato di Adler nel tardo autunno del 1916. Anche le correnti interne al partito ricevettero ulteriore impulso grazie alla Rivoluzione russa del 1917 e durante gli scioperi del 1918 ebbero un ruolo determinante. I gruppi radicali in Austria ricevettero nell'agosto del 1918 attraverso più canali, come per esempio la commissione che si occupava dei prigionieri di guerra, aiuti materiali dalla Russia sovietica<sup>60</sup>. Tuttavia non si decise di formare un nuovo partito fino al 3 novembre 1918. La moderata dirigenza socialdemocratica era cosciente del rischio di una scissione nel partito. Fra il 1917 e il 1919 le grosse sfide interne per la socialdemocrazia furono l'ottenimento della quasi completa influenza sui lavoratori così come la limitazione dello spazio di manovra della sinistra radicale. La dirigenza socialdemocratica a Vienna negli ultimi anni di guerra sviluppò una certa capacità nella "canalizzazione" delle rivendicazioni della sinistra radicale, cosa che gli permise fra il 1918 e il 1920 di ottenere il controllo del parlamento e di impedire il prevalere di opzioni più radicali. La dirigenza ungherese dei socialdemocratici si rese conto dei rischi di una scissione solo dopo gli scioperi del gennaio 1918. Come reazione seguirono le loro dimissioni. Dopo la loro rielezione non concessero molto a misure più radicali e vicine al modello bolscevico. Si limitarono a cercare di contrastare chi era più a sinistra allargando la rete del partito<sup>61</sup>.

## 4. Conclusione

La crisi della monarchia negli ultimi due anni di guerra si estese a causa delle conseguenze socioeconomiche negative del cattivo stato dell'economia di guerra, dell'erosione delle strutture di potere tradizionali e dello spostamento delle lealtà e dei centri di potere. L'esempio russo accelerò questa tendenza disponendo di una grande forza simbolica<sup>62</sup> anche se non fu la scintilla che causò l'incendio. Le reazioni delle socialdemocrazie ungherese e austriaca alla Rivoluzione russa del 1917 furono simili. La differenza nelle loro azioni alla fine della guerra fu dovuta alle diverse caratteristiche che avevano già prima della guerra. D'altra parte le carenze dell'economia

---

<sup>59</sup> *Ibidem*, p. 38.

<sup>60</sup> HAUTMANN, Hans, *Die verlorene Räterepublik*, cit., pp. 73-79.

<sup>61</sup> Verbale del congresso della MSZDP del 10 febbraio 1918, in MUCSI, Ferenc, *op. cit.*, p. 411; HAUTMANN, Hans, *Die verlorene Räterepublik*, cit., p. 34.

<sup>62</sup> MORITZ, Verena, *op. cit.*, p. 34.

di guerra diedero ai socialdemocratici austriaci una grande forza propulsiva. A causa della situazione catastrofica dei rifornimenti nella metà austriaca dell'Impero il governo si vide obbligato a integrare i socialdemocratici nelle strutture statali. Ciò diede loro forza e una certa forma politica da opporre ai comunisti e permise loro di avere la capacità e il diritto di partecipare da una posizione preminente alla fondazione del nuovo Stato che seguì il crollo della monarchia.

La grande debolezza dei socialdemocratici ungheresi fu la mancanza di una struttura partitica e sindacale forte e disciplinata, tipica di un partito di massa, dovuta agli anni trascorsi come partito di opposizione extraparlamentare a causa delle restrizioni nel diritto di voto. Mentre nella metà austriaca dell'Impero ebbe luogo uno spostamento dei rapporti di forza in favore della socialdemocrazia, in Ungheria invece si assisté a una spartizione del potere da parte delle élite. Il programma dei socialdemocratici ungheresi dell'8 ottobre 1918 derivava quasi completamente da quello dei compagni austriaci sebbene gli ungheresi, come tutti gli altri partiti, fossero sostenitori all'invulnerabilità del suolo dello Stato. Questi punti costituivano la spina dorsale del programma del primo governo del tardo autunno del 1918. I socialdemocratici ungheresi erano in grado di raggiungere i pochi lavoratori delle città, ma non la popolazione rurale, di gran lunga maggioritaria. Perciò la loro capacità di influenza era più modesta di quella dei compagni di partito austriaci. La proibizione del diritto di riunione indebolì ulteriormente i socialdemocratici e rese l'allargamento della base sociale impossibile. La dirigenza del partito ungherese, essendo rimasta al di fuori del parlamento, non aveva avuto modo di sviluppare l'esperienza e le competenze tipiche di un certo modo di fare politica, cosa che invece avevano fatto i compagni austriaci nell'autunno del 1918. La sinistra moderata si trovò così impossibilitata a colmare i buchi che si stavano creando nel sistema di ripartizione del potere.

Queste differenze divennero molto evidenti all'interno del nuovo assetto dello Stato dopo il crollo della monarchia e attraverso le posizioni di potere ottenute dai partiti socialdemocratici fino alla fine della guerra. Tutti i partiti del parlamento imperiale austriaco si assunsero le responsabilità della rifondazione dello Stato nell'ottobre del 1918 cosa che, nonostante la violazione della legge fondamentale, diede al nuovo ordine statale una certa legittimità e legalità. Questo atteggiamento pragmatico che andava verso una soluzione consensuale può essere visto come eredità della monarchia austriaca<sup>63</sup>. Le vecchie élite dell'Ungheria si distanziarono dalle responsabilità della guerra da loro causate e dalla costruzione di una nuova struttura statale nel momento di crisi. Alla fine di ottobre del 1918 l'ultimo governo di guerra si dimise e anche il parlamento si sciolse. Nel nuovo governo provvisorio non era rappresentato nessuno dei partiti che avevano fatto parte dei precedenti governi di guerra. I nuovi membri venivano dall'esile

---

<sup>63</sup> MOSS, Carlo, *Habsburg post mortem. Betrachtungen zum Weiterleben der Habsburgermonarchie*, Wien - Köln - Weimar, Böhlau Verlag, 2016, p. 77.

opposizione parlamentare e dai partiti extraparlamentari come i socialdemocratici, cosa che mise in discussione la legittimità e la continuità del governo. Così fu impossibile costruire un consenso politico e sociale intorno alla costruzione di una nuova Ungheria. Le vecchie élite si attivarono solo dopo aver screditato i nuovi “fondatori dello Stato” della coalizione di governo provvisoria. Nella primavera del 1919 il governo crollò sotto il peso dei propri compiti, cosa che permise la creazione di una dittatura dei consigli. A questo punto i moderati socialdemocratici ungheresi nel 1919 non potevano offrire riparo contro una presa del potere da parte dei comunisti.

---

## L'AUTORE

**Ibolya MURBER** è professore associato di Storia contemporanea presso l'Istituto storico Eötvös-Loránd-Università di Budapest. Attualmente è Richard-Plaschka Postdoc-Fellow. Si occupa in particolare di storia delle relazioni internazionali e storia delle migrazioni nell'Europa centrale del XX secolo.

URL: < <http://www.studistorici.com/progett/autori/#Murber> >